

Soldi

MELANIE C. FA CADERE IL SUO VETO:
LE SPICE GIRL SI RIUNISCONO E VANNO IN TOUR

L'irresistibile odore forse non è quello dei soldi che a gente come loro non dovrebbe certo mancare. Probabilmente è quello della fama, delle copertine sui periodici, della follia trepidante che chissà se tomerà a trepidare. La febbre della «reunion» non poteva non contagiare il quintetto vocal-ballerino delle Spice Girls e infatti le aveva contagiate. Finora, però, vi si era opposta strenuamente la brunetta Melanie C., nome vero Melanie Chrisholm, soprannominata «Sporty». L'altro giorno ha reso pubblici i suoi cedimenti e ieri ha confermato alla Bbc radio: «Per la prima volta, c'è qualcosa di vero nelle voci. Può succedere sul serio. Per un breve periodo,



un saluto finale. Non voglio essere quella che rovina tutto e che impedisce un quintetto». Saranno contente le sue colleghe Emma Bunton, la vipettata di mestiere con il calciatore-marito Beckham Victoria Beckham, vipettata di mestiere, Mel B e Geri Halliwell: tranne un po' di bagliori per l'ultima citata, musicalmente e commercialmente le altre hanno inanellato poco più che flop e scarso seguito, scarsissimo soprattutto in confronto ai deliri che scatenavano in mezzo mondo. Nella sicuramente orchestrata fuga di notizie si apprende che le riunite Spice Girls si stanno preparando a un mini-tour di sei tappe, tra cui Londra, Tokyo e Las Vegas. Con un disco nuovo? Pare proprio di no: andranno in concerto per promuovere la raccolta delle loro hit in uscita nei prossimi mesi. E rimpolpare i conti in banca.

ROCK I Red Hot Chili Peppers vendono a fiumi, Pearl Jam e Smashing Pumpkins attirano folle. Come scrive l'autore di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo», ce n'è per dire che le grandi band alternative degli anni 90 sono diventate icone e sono vive

di Enrico Brizzi



Il cantante dei Red Hot Chili Peppers Anthony Kiedis e il chitarrista Jack Frusciante in concerto Foto Epa/Alfredo Aldai

Red Hot Chili Peppers riescono a vendere con il ridondante doppio Stadium Arcadium cifre impensabili persino ai tempi del devastante *Blood Sugar Sex Magik*. Gli Smashing Pumpkins, o meglio ciò che ne resta intorno a Billy Corgan, sono in grado di attrarre folle di adoratori e, come tutti sappiamo, i Pearl Jam avrebbero dovuto essere headliners della drammatica giornata mestrina di venerdì. Ce n'è abbastanza per dire che la generazione delle grandi

IL DISASTRO Il promoter: siamo in regola
**Crollo all'Heineken:
aperta un'inchiesta**

La procura di Venezia ha avviato un'inchiesta sul crollo delle torri di amplificazione venerdì all'Heineken Jammin' Festival. Secondo il pm Francesco Saverio Pavone, che ha aperto un fascicolo al momento senza nomi di indagati, le ipotesi di reato potrebbero essere lesioni colpose o disastro colposo. Dipende da cosa accerterà il perito chiamato a valutare se il crollo per la tromba d'aria che, dicono gli organizzatori, ha ferito 19 persone, sia stato dovuto a eventuali irregolarità del montaggio o ad avversità atmosferiche imprevedibili e incontrollabili. L'organizzatore Roberto De Luca: «Ciascuna delle otto torri era ancorata con un cilindro di due tonnellate. La prova sta nel fatto che il vento ha divelto la barriera fonosorbente i cui pesi erano di quattro tonnellate». E al Tg1 ha detto: ci sono state raffiche da 130 chilometri all'ora, eravamo pronti fino a 90. Per il sindaco Cacciari «non c'è nessuna ragione perché il festival non debba essere rifatto nel Parco di San Giuliano di Mestre. Quanto è successo è frutto di un evento imprevedibile: dopo un incidente del genere, con dei feriti, un'inchiesta è normale, ma le strutture montate avevano superato la consueta verifica della Commissione spettacoli». Il Comune sta valutando se fare un concerto riparatore a settembre. Magari con Vasco Rossi, che era l'headliner di oggi e che commenta: «Di fronte alle calamità naturali bisogna arrendersi. Mi spiace sia stato annullato il concerto, ma soprattutto sono vicino ai ragazzi feriti che, spero, si rimettono presto. Quello che conta veramente è la salute».

La grande sorpresa del rock 'n' roll

rock band anni Novanta ha raggiunto nel nostro Paese lo status istituzionale di icona? Sembrerebbe di sì, a giudicare dalla stima di cui godono anche gruppi influenti che pure non hanno mai visto il proprio nome ai piani alti delle classifiche: chi era presente qualche estate fa alla storica reunion dei Pixies a Imola, o continua a seguire i No Means No nelle interminabili tournée off che li portano periodicamente in Italia, non può che esserne convinto. Certo, c'è un bel po' di strada fra la ritmica frenetica della band prodotta da Jello Biafra e le melodie che omaggiano la tradizione americana di Vedder e soci; così come sarebbe difficile accostare musicalmente le atmosfere rarefatte, da acquarello, del Corgan più ispirato e il suono muscolare, venato di funk, dei Red Hot Chili Peppers del '91-'92. Sta di fatto che tutto questo, declinato secondo gusti e grammatiche diversi, era rock 'n' roll con chitarre.

con chitarre, andava assai di moda sostenere che il rock era morto. Su, amici. Pensate agli anni Novanta qui da noi e non ditemi che non vi ricordate. Le pose, presunto futuro della musica italiana. Rap in dialetto e combat folk come via d'uscita dalla schiavitù culturale anglosassone. Lo sostenevano apertamente persone d'un certo spessore, mica voi o il sottoscritto, e così in molti finirono per crederci. E poi il dilagare della musica elettronica. La fascinazione per le macchine, anche da parte di soggetti mentalmente alieni al semplice «tunf tunf» della disco commerciale. Per qualche anno, sembrò che i rave più o meno legali avessero preso il posto dei concerti, che la techno fosse il nuovo punk e l'alterazione da pastiglie il rituale collettivo di una generazione. Ammettiamolo. Fra il rap in dialetto, le pastiglie, i ritornelli di Jovanotti recentemente sdoganato a Sinistra e l'atteso grande rinnovamento post-Tangentopoli che si configurava sempre più come una restaurazione, verso la metà degli anni Novanta eravamo tutti un po' confusi. Neppure noi eravamo pronti a scommettere che il rock 'n' roll fosse vivo e ve-

geto. Quando capitava di tornare all'ovile, però, non ci si faceva pregare. Potevano forse Dylan o Lou Reed suonare in città impunemente? Potevano Page e Plant riunirsi senza lasciarvi a bocca aperta? No, amici. Il rocker che era in voi vi guidava assieme ad amici sani a omaggiare i mostri sacri, e allo stesso tempo eravamo in grado di riconoscere che, soprattutto dalle parti di Seattle e Manchester, nascevano ogni giorno cose nuove, contaminate in maniera imprevedibile ma affascinante. Da allora abbiamo visto un lento ritorno a stagioni ricche di festival, in cui i grandi concerti

Tra elettronica, rap e techno chi aveva dato il rock per morto è stato smentito: oggi lo amano tanti ventenni (ma pure gli sponsor)

non sono più appannaggio di Feste dell'Unità e manifestazioni «storiche», né quelli più ricercati esclusiva dei centri sociali e pochi altri illuminati: il rock è tornato a scaldare il cuore dei ragazzini, attrae sponsor e attenzione dalla televisione. Quanto sia autentico lo spettacolo mainstream rispetto alla scena dei rock club e dei festival indipendenti sparsi per la penisola, è giudizio che ognuno può esprimere sulla base della propria esperienza. Resta che il fatto che pochi, una dozzina di anni fa, avrebbero scommesso di incrociare nel 2007 ragazze ventenni con le spille appuntate sul giacchetto di Red Hot Chili Peppers e Pearl Jam mescolate a quelle già archeologiche all'epoca degli Smiths, dei Television, o insieme ai simboli delle scalcianti giovani band d'oggi. Poiché ero fra loro, fra i poco speranzosi, non mi resta che assistere al fenomeno a bocca aperta e riflettere sul tempo che passa. Ma non abbastanza in fretta, dannazione, da aver fatto del sottoscritto un agiato signore di mezza età in grado di acquistare senza sacrifici un buon biglietto per gli Who a Verona.

CHI È L'ultimo romanzo in lettura-concerto
**Brizzi, uno scrittore
in viaggio con il rock**

Dire che Enrico Brizzi, scrittore bolognese oggi 33enne, «flirta» con la musica è dire poco: le sue parole si intrecciano da sempre con il rock & affini. *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, romanzo con cui esordì nel '94, sin dal titolo cita l'abbandono del chitarrista dei Red Hot Chili Peppers dalla band nella quale è poi rientrato. Autore di sei romanzi, di racconti con immagini e per bambini, del libro di storie *L'altro nome del rock* con Lorenzo Marzaduri, Brizzi ha da poco pubblicato *Il pellegrino dalle braccia d'incrostato* per Mondadori, romanzo nato da un pellegrinaggio lungo la via Francigena che va presentando in reading-concerti con il gruppo rock genovese Numero6: prossime date il 22 giugno al Festival di poesia di Genova, il 3 luglio alla festa dell'Unità di Carpi, il 6 a Fidenza, il 7 all'Arezzo Play Art Festival». Info su www.enricobrizzi.it

MUSICA Pianista, compositrice, cantante, tra jazz, canzone d'autore e suoni contemporanei, l'artista è in Emilia Romagna per tenere concerti, registrare cd e scrivere
Annette Peacock, l'enigma di una musicista che fugge come la peste dai compromessi

di Chiara Affronte / Bologna

Enigmatica, affascinante, Annette Peacock, pianista, compositrice e cantante, a partire dagli anni 60, è stata una musa della musica newyorkese e inglese. Ha spaziato tra jazz, canzone d'autore, musica elettronica e contemporanea, senza mai affidarsi al «vizio» della scrittura di routine che talvolta affligge chi frequenta sempre lo stesso genere. Moglie del contrabbassista Gary Peacock, amica del sassofonista Albert Ayler e sperimentatrice con Paul Bley, Annette Peacock ha realizzato una dozzina di dischi. E ha lavorato insieme ad artisti del calibro di Charlie Mingus, David Bowie, Brian Eno, Robert Wyatt, ma anche con Allen Ginsberg, Leroy Jones-Amiri Baraka e Salvador Dalí. Oggi chiude il festival ferrarese «Aterforum» dedicato alle vocalità femminili (prima di lei sono

state ospiti Meredith Monk, Petra Magoni, Judith Malina, Mariangela Gualtieri e Fatima Miranda), e fino al 30 giugno è in Emilia Romagna grazie ad un'idea dell'assessore alla cultura regionale Alberto Ronchi che ha voluto un progetto pluriennale di residenza creativa sul contemporaneo. Quest'anno è dedicato alla Peacock, che alloggiava sulle colline riminesi all'Arboreto di Mondaino e si esibiva in cinque concerti, da sola o accompagnata dal percussionista Roberto Dani (il 22 in piazza dei Contrari a Vignola per «Jazz in'it», il 23 a Mondaino). E sulle colline, in compagnia della sua cagnetta, lavorerà ad un libro di scritti inediti, mentre le registrazioni dei concerti (gli altri saranno al Teatro Due di Parma il 27, e al Teatro Rossini di Lugo il 28) saranno la materia di due dischi prossimamente in uscita con la rivista *Musica jazz*.
Annette, da dove arriva la decisione di

vivere in disparte, di rifiutare logiche commerciali? Non sarebbe importante che tutti potessero confrontarsi facilmente con la tua musica, e conoscere meglio il tuo percorso artistico?

«È difficile rimanere veri con se stessi. Non tradire i propri credo, i propri valori. Ci sono ovun-

«Aver lavorato con Eno, Mingus, Bowie e altri mi ha fatto scoprire la mia natura: non voglio tradire le mie idee com'è accaduto a tanti politici»

que tentazioni che possono distrarre e o fare capovolgere la direzione. Sono sicura che è così anche per molti politici che hanno cominciato con ideali sinceri, idee precise, con le migliori intenzioni, per poi scoprire che tutti i compromessi necessari per accordare gli obiettivi personali alla fine li hanno corrotti. Forse non eviterei il successo se arrivasse senza il compromesso».

Nella tua vita hai collaborato e ti sei confrontata con molti artisti molto diversi gli uni dagli altri. Leroy Jones, ad esempio, crede nella forza politica della musica. Che rapporto hai con la politica?

«Faccio esperienza e rifletto, osservo e commento. Questo è il modo di farlo per un artista». **Cosa ti hanno lasciato queste collaborazioni?**
«La scoperta della mia natura e del mio desti-

no».

Cosa ti ha spinto ad accettare il progetto di residenza artistica in Emilia-Romagna?
«È un'offerta che non avrei potuto rifiutare. Adoro la campagna, le persone, il cibo. Ovunque si volga lo sguardo c'è bellezza. È un'occasione di ispirazione».

Qual è la tua idea di contemporaneo?
«Ciò che può essere generato solo adesso, e la cui essenza deve ancora essere compresa». **Come vivi la trasversalità dei generi?**
«Combinando tradizioni o idee esistenti, la trasversalità è una conseguenza. Se uno che volesse essere uno scrittore copiasse frasi non da un solo autore ma da molti scrittori diversi, sì, ci sarebbe plagio. Io credo che l'eclettismo sia un rimpiazzo della vera originalità e dell'integrità artistica. Ma se viene fatto bene, e dà piacere, è difendibile».